

RINNOVABILI IN ITALIA: PROSPETTIVE PER L'AGRICOLTURA

La direttiva 2009/28/CEE (applicazione del pacchetto clima-energia) impone agli Stati membri la redazione dei **Piani nazionale di azione per le energie rinnovabili**. Il piano dovrebbe essere predisposto entro giugno, tenendo conto che dovrà tener conto degli obiettivi quantitativi **al 2020** e dei criteri di sostenibilità definiti dall'UE.

Questi obiettivi si riferiscono ai seguenti obblighi:

- il **17%** del consumo totale nazionale di energia deve provenire da fonti rinnovabili;
- il **10%** del consumo totale di carburanti deve provenire da fonti rinnovabili.

L'obiettivo da raggiungere è espresso come una percentuale dei consumi totali e questo comporta la necessità di maggiori investimenti sull'efficienza e sul risparmio energetico.

L'Italia, per raggiungere l'obiettivo del 17%, dovrà più che triplicare la produzione di energie rinnovabili. Il governo ha già dichiarato che, come altri Paesi Europei, non si riuscirà a raggiungere l'obiettivo solo con un'azione interna (si prevede di integrare con importazioni).

Le biomasse di origine agricola, zootecnica e forestale possono dare un contributo determinante.

Secondo le previsioni di uno **studio elaborato da Coldiretti e C.e.t.a.**, le potenzialità energetiche dell'agricoltura italiana sarebbero rilevanti, in particolare si stima

una superficie potenzialmente interessata pari a i **10,7 milioni di ha** delle foreste italiane per le biomasse combustibili, **70.000 ha** di colture dedicate, **6.955.000 ettari** interessati dai residui di attività agricole (cereali, semi oleosi, frutta, agrumi, olivo e vite), **360.000 ettari** potenziali a colture dedicate alla produzione di biocarburanti nell'ambito della filiera corta.

La biomassa di origine agricola, dunque, rappresenta una delle risorse principali non soltanto per raggiungere gli obiettivi europei in materia di energia da fonti rinnovabili. Si tratta, inoltre, di una risorsa pulita, sicura e competitiva (come anche ribadito da Günther Oettinger, membro della Commissione responsabile dell'energia):

L'impresa agricola vede ormai sancito il suo diritto di accesso al mercato energetico. Ma se il riconoscimento del suo ruolo nell'ambito della generazione distribuita e dello sviluppo delle fonti rinnovabili ha raggiunto la piena maturità, lo scenario deve essere completato rimuovendo ulteriori barriere e ostacoli, come, ad esempio, le difficoltà di accesso alla rete elettrica, l'armonizzazione degli adempimenti autorizzativi e l'eccessivo carico burocratico.

La messa a punto del Piano Nazionale d'azione rappresenta un'occasione imperdibile per colmare la principale lacuna del sistema e cioè la mancanza di una pianificazione energetica di lungo periodo.

E' necessario che la programmazione nazionale non continui ad ignorare le specificità delle fonti energetiche rinnovabili e il loro legame con il territorio.

La produzione di energia rinnovabile in agricoltura si deve coniugare, infatti, con l'esigenza di produrre cibo di qualità, mantenere la fertilità dei suoli, favorire l'immagazzinamento del carbonio nel terreno, preservare la qualità delle acque e soprattutto essere in grado di concorrere al reddito delle imprese agricole.

Attraverso il Piano nazionale, occorre, dunque, definire, oltre agli obiettivi quantitativi, un quadro coerente di criteri di **priorità** e di **incentivi** per le biomasse che, da una parte, dia certezze agli operatori e agli agricoltori sugli investimenti da qui al 2020 e che, dall'altra, premi realmente la produzione agricola e l'efficienza energetica delle filiere.

Linee guida per uno sviluppo integrato dell'agroenergia con le economie agricole locali.

Per coniugare produzione energetica ed attività agricole occorre puntare su un modello produttivo basato sulla **generazione distribuita** e sulla **filiera agroenergetica corta**, nell'ottica di una decentralizzazione della produzione energetica che ne permetta l'effettiva integrazione con le economie agricole locali e con i contesti territoriali.

Si tratta di una scelta che, oggi, potrebbe essere messa a rischio anche dal quadro generale degli investimenti energetici, visto che si tratta di impostare la **dotazione infrastrutturale** in funzione del modello energetico predominante (generazione distribuita o centralizzata)

Anche da questo punto di vista, le indicazioni europee possono costituire un'occasione per confrontare e ripensare i criteri che governano le politiche agricole ed energetiche, nazionali e territoriali.

Non si può trascurare il fatto che a livello europeo si attribuisca un valore particolare agli impianti di piccola taglia (sotto 1 MW di potenza) proprio perché ritenuti strategicamente più importanti rispetto ai grandi impianti.

Il Piano Nazionale deve fare **chiarezza** in ordine alla definizione dei criteri di calcolo della quota di produzione di energia da biomasse che ogni Regione dovrà garantire per il rispetto agli obiettivi nazionali. Questi criteri, infatti, condizioneranno i **Piani di Sviluppo Rurale**, le politiche occupazionali e la politica degli incentivi. Si ritiene che, nello stabilirli, si debba partire dalle potenzialità effettive e dalle vocazioni agricole dei diversi territori, sia in termini di colture dedicate che di residui agroindustriali, zootecnici e forestali, ma occorre anche tenere conto che la diffusione indiscriminata sul territorio di impianti energetici con evidenti fini speculativi deve essere necessariamente contrastata attraverso la messa a punto di specifiche linee guida, quali quelle nazionali volte ad assicurare un corretto inserimento di tali impianti nel paesaggio.

L'attuale sistema incentivante sta richiamando ingenti investimenti di natura finanziaria avvantaggiando risorse e tecnologie ad elevato impatto territoriale. Per eolico e fotovoltaico, in particolare, si configurano le condizioni per una

speculazione su larga scala. Le richieste di connessione pendenti (per la maggior parte eolico e fotovoltaico) sono oltre 50.000, per una potenza di oltre 150.000 MW (dato Terna, febbraio 2010).

Il problema investe molto da vicino l'agricoltura che rischia la perdita di superficie coltivabile e la devastazione della sua principale risorsa: il territorio.

Nel completare l'impianto normativo e incentivante, si devono allora ponderare le modalità di potenziamento del settore eolico e fotovoltaico, facendo emergere la differenza sostanziale tra i grandi impianti di natura speculativa ed industriale e quelli, invece, rispondenti alle effettive esigenze territoriali e che, a differenza dei primi, sono integrati a livello paesaggistico e non causano perdita di superficie agricola.

Resta, infatti, prioritario il problema delle modalità di utilizzo del territorio.

Il caso della Puglia costituisce un esempio emblematico: la richiesta di autorizzazioni di grandi impianti di fotovoltaico al suolo (spesso di potenza installata pari a 10 MW) va ad aggravare una situazione che vede, nel 2009, ben 2200 ha di territorio pugliese sottratti alle attività agricole da questa tipologia di impianti. A ciò si devono aggiungere altri 1200 ha sulla base delle richieste pervenute nei primi mesi del 2010. Si evidenzia come il medesimo problema si riscontri per i progetti eolici.

Un'altra situazione caratterizzata dall'uso di terreno agricolo da parte di insediamenti industriali senza alcuna limitazione o salvaguardia ha interessato il Veneto, costringendo Coldiretti ad impugnare al Tar regionale una delibera della giunta veneta (n.2204 del 2008).

Siccome il territorio possiede indiscutibili esigenze di mantenimento di elevati livelli qualitativi, cui l'agricoltura contribuisce in maniera decisiva, si valuta con preoccupazione la recente decisione della Corte Costituzionale che, escludendo la possibilità, da parte delle Regioni, di individuare autonomamente aree da preservare rispetto agli investimenti su fonti rinnovabili, rimette la questione alle linee guida nazionali – peraltro ancora assenti - creando un'empasse nell'ambito della definizione delle competenze in materia.

Il Piano nazionale, dunque, dovrà prestare molta attenzione all'integrazione degli impianti FER con il territorio per contrastare la pericolosa tendenza di sottovalutare gli impatti ambientali dei grandi impianti, sostenendo invece quelli che, pur ben dimensionati ed integrati, fanno ancora troppa fatica a trovare il proprio spazio.

La Commissione Europea, introducendo requisiti di sostenibilità ambientale sia per la produzione dei biocarburanti sia per l'impiego energetico delle biomasse, chiede espressamente ai Paesi Membri di collegare i sistemi nazionali di incentivazione a questi parametri, differenziando gli interventi in funzione dei rendimenti di conversione energetica delle diverse filiere. Per le biomasse, in particolare, è stata introdotta una specifica metodologia per il calcolo delle emissioni di gas ad effetto serra.

Questa impostazione comunitaria rappresenta sicuramente una occasione per l'agricoltura italiana, che, nella sua veste energetica e non solo, si caratterizza con modelli produttivi di filiera corta ad elevata sostenibilità ambientale.

Occorre, dunque, procedere alla messa a punto di specifiche indicazioni nazionali, per assicurare una base adeguata di calcolo per tutti i prodotti agricoli nazionali, per i potenziali co-prodotti delle colture energetiche dedicate (es. pannello residuo dei semi, frazione solida residua dalla fermentazione e, anche se attualmente non riconosciuti come co-prodotti, residui colturali lasciati sul campo) e per la quantità di sostanza organica resa al suolo.

La diffusione di strumenti di misurazione degli effettivi impatti ambientali ed energetici delle produzioni agricole favorirebbe, inoltre, il diffondersi di un diverso criterio di valutazione economica delle colture, strettamente correlato alla efficienza energetica dei metodi di coltivazione, al bilancio di emissioni dell'intero ciclo di lavorazione dei prodotti e dei co-prodotti e alla massimizzazione della quota immobilizzata nel terreno di sostanza organica.

La determinazione di metodi di valutazione degli impatti energetici delle filiere di produzione agricola in campo energetico, inoltre, rappresenta il primo passo per la messa a punto di **strumenti in grado di garantire l'effettivo riconoscimento**

economico, anche da parte della legislazione italiana, del ruolo di *carbon sink* dell'agricoltura. Secondo stime del Ministero dell'Ambiente, infatti, solo il servizio di *sink* di carbonio delle foreste italiane vale **633 milioni di euro** (e la stima è al ribasso perché nel calcolo è stato applicato un valore della Co2 molto inferiore a quello di mercato). Va rilevato, in questo ambito, che la legislazione nazionale attuale risulta carente. Finora, infatti, in Italia, **tutto il carbonio assorbito dal settore agroforestale viene calcolato come se fosse di proprietà esclusiva dello Stato** ed è, dunque, necessaria la **revisione delle funzioni dell'attuale Registro Nazionale dei serbatoi di carbonio agroforestali**, istituito dal Ministero dell'Ambiente attraverso il D.M. del 1 aprile 2008, che, anziché rispondere esclusivamente ad una logica inventariale, dovrebbe essere finalizzato alla **messa a punto di un vero e proprio meccanismo di certificazione dei crediti di carbonio**, in grado di attribuire un valore remunerabile al lavoro dei proprietari delle superfici agroforestali che concorrono a realizzare l'assorbimento nazionale.

Per quanto riguarda l'obiettivo di introduzione dei biocarburanti (10% al 2020, **il Piano nazionale dovrebbe prevedere, tra le sue priorità, lo sviluppo del biometano e un maggiore impulso alla ricerca nel campo dei biocarburanti di nuova generazione.**

Sviluppo del Biometano

Gli effluenti zootecnici e **gli scarti agroindustriali** sono biomasse presenti in enormi quantità nel nostro paese con un grande, ma ancora inespresso, **potenziale energetico**. Dal biogas, con le tecniche oggi disponibili, si può ottenere un metano puro al 95-98% (biometano) che potrebbe essere immesso nella rete e utilizzato sia per usi civili che per trazione. Il metano è il carburante più efficiente e meno inquinante oggi disponibile ed il biometano presenta ulteriori vantaggi rispetto all'omologo fossile in quanto oltre ad essere un combustibile rinnovabile, presenta emissioni serra del ciclo di vita molto ridotte. L'industria automobilistica ha fatto grandi investimenti in questi anni nei veicoli a gas e l'Italia dispone della rete di distribuzione del gas più ampia e capillare in Europa. Tuttavia, malgrado tutte

queste condizioni favorevoli e l'esempio della **Germania**, che prevede di immettere in commercio 6 miliardi di mc/anno di biometano fino al 2020, in Italia manca ancora un quadro di riferimento normativo per il biometano che ne consenta lo sviluppo;

E' importante promuovere la ricerca per lo sviluppo di biocarburanti di nuova generazione e in particolare per la messa a punto di nuove tecniche di estrazione di biocombustibili liquidi dai **residui ligno-cellulosici e dagli scarti agroalimentari**. L'Italia ha una capacità produttiva globale di biodiesel e bioetanolo molto elevata (circa 2 Mton annue). Ma con una superficie agricola limitata e frazionata come quella del nostro Paese l'obiettivo del 10% può essere raggiunto solo in due modi: o ricorrendo, come avvenuto finora, a una pressoché totale importazione di materie prime per biocarburanti liquidi, senza alcuna ricaduta economica per le nostre economie rurali, oppure stimolando la sperimentazione e lo sviluppo dei bioliquidi di derivazione cellulosica. Questa strada consentirebbe un adeguato impiego energetico dell'enorme quantità (non ancora correttamente censita) di residui forestali e agroindustriali del Paese.

Il Piano Nazionale dovrebbe costituire anche un'occasione per rivedere i criteri del sistema incentivante, che dovrebbe essere effettivamente basato su standard di valutazione economica e ambientale trasparenti; avere un orizzonte a lungo termine; favorire la produzione di energia termica e la sua contabilizzazione; considerare l'effettiva produttività ed efficienza delle tecnologie; essere accompagnato da un meccanismo di valutazione e verifica degli oneri per la collettività.

Occorre riequilibrare un sistema di incentivi che, attualmente premia solo la produzione di elettricità. Ad oggi, infatti, ha scarso riconoscimento l'apporto che le rinnovabili possono fornire alla produzione di energia termica e per trazione che costituisce il 70% dei consumi energetici italiani (ricordiamo che gli obiettivi europei sono relativi al consumo totale). L'assenza di meccanismi di incentivazione della produzione termica ha come conseguenza uno scarsissimo sviluppo delle rinnovabili

termiche, sebbene siano disponibili le tecnologie più consolidate, più efficienti e a basso costo (a partire dai pannelli solari e dalle caldaie a biomasse). Viene, di fatto, disincentivata la forma più idonea di impiego delle fonti rinnovabili, ossia la produzione termica, mentre viene favorita, nel caso di produzione elettrica senza cogenerazione di calore, una forma di produzione altamente inefficiente sotto il profilo energetico e ambientale (dispersione di calore nell'ambiente).

Nell'introduzione della tariffa onnicomprensiva, il legislatore, utilizzando il termine *biomassa*, ha fatto sì che nel meccanismo incentivante rientrasse (come da definizione europea) oltre che la parte biodegradabile dei rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura, dalla selvicoltura e dalle industrie connesse, anche la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani. Questa indifferenziazione nell'ambito del diritto di accesso alla tariffa onnicomprensiva rappresenta una evidente contraddizione, in quanto **parifica le biomasse agroforestali e i sottoprodotti agroindustriali alle frazioni organiche dei rifiuti urbani, non premia l'efficienza energetica (es. cogenerazione anziché esclusiva produzione elettrica), non riconosce (al contrario di quanto sta definendo per la maggiorazione dei Certificati Verdi) la maggiore sostenibilità economica e ambientale di impianti alimentati da biomasse di origine locale o provenienti da filiere corte.**

Un'altra preoccupazione legata all'attuale sistema incentivante è relativa alla possibilità che, a fronte di un eccessivo peso degli incentivi sulle tasche dei contribuenti, l'intero sistema venga messo in discussione (secondo l'Autorità dell'Energia, con gli attuali incentivi e in considerazione dello scenario di previsione dello sviluppo di eolico e solare, la bolletta italiana, da oggi al 2020, aumenterà di circa 6 miliardi all'anno). **La mancanza di certezze sulla stabilità o sull'evoluzione della tariffa nei prossimi anni non incoraggia gli investimenti "sostenibili".**

Indubbiamente, nel panorama europeo, l'incentivo dei 28 centesimi è tra i più elevati. Ma per evitare il rischio che nei prossimi anni non si possa garantire a tutti l'attuale livello della tariffa onnicomprensiva bisognerebbe operare in modo di **riservare la tariffa più elevata unicamente ai comportamenti più virtuosi dal**

punto di vista dell'efficienza energetica e della filiera corta o dell'autoproduzione della materia prima.

Il mercato e l'industria sono influenzati dalla direzione tracciata dagli incentivi e potrebbe essere molto utile puntare su **una tariffa incentivante base stabile fino al 2020, indicizzata e modulare sul modello tedesco, accanto alla quale affiancare premi per l'utilizzo del calore, per l'accorciamento della filiera o per le aziende agricole che garantiscono una quota di autoproduzione o che introducano tecnologie complementari a quelle energetiche, come, ad esempio, quelle per l'abbattimento dell'azoto nei reflui zootecnici.**

Va ricordato che la produzione di energia rinnovabile da parte dell'agricoltura si inserisce in un più ampio contributo positivo che il settore agricolo può assicurare nell'ambito della lotta ai cambiamenti climatici.

Oltre alla produzione di energia rinnovabile, c'è da considerare che **l'evoluzione stessa del modello produttivo agricolo sta ampliando notevolmente le potenzialità del settore nel campo dell'offerta di soluzioni e strumenti efficaci nella lotta al cambiamento climatico, anche attraverso la valorizzazione e la promozione di modelli di produzione e di consumo sostenibili.**